

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XIV · 1989

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Postilla al *corn: raboi**

1. Trasparente per quanto concerne il significato (l'unica accezione praticabile è quella, da tempo indicata, di 'Hinterer, After' [PSW]), il *raboi* di Raimon de Durfort resta invece oscuro

* Per i problemi interpretativi sollevati dalla disputa trobadorica sull'operato di Bernat de Cornilh cfr. «*Cornar lo corn*: sulla tenzone tra Raimon de Durfort, Truc Malec e Arnaut Daniel», *MR* 8 (1981-1983): 339-70. Non ha avuto séguito la bizzarra proposta di Perugi *corn* = 'clitoride', per cui si veda, da ultimo, la confutazione di M. Eusebi nella sua edizione critica di Arnaut Daniel (*Il sirventese e le canzoni*, Milano 1984, pp. 1-2), mentre P. Bec, *Burlesque et obscénité chez les troubadours. Pour une approche du contre-texte médiéval*, Paris 1984, p. 163, richiama l'attenzione sulla burlesca anfibologia tra 'corno' e 'ano' nell'oscena *tenso* di Montan, vv. 25-28 («Adoncs conoisseretz s'eu sui truan, | Qu'eu vos farai lançar per la culada | Tals petz que son de corn vos semblaran | Et ab tal son fairetz aital balada») e individua un altro *corn*, incompreso da Appel, sotto le mentite spoglie d'un *cor* nella *cobla* scatologica anonima che parodia una canzone di Peirol (*ibid.*, p. 177, n. 4). La congettura sembra accettabile: il copista avrebbe così ricreato involontariamente un equivoco *cor/corn* che ha tutta l'aria d'essere intenzionale in Raimon de Durfort, II, 16 («Drutz qu'a sa domna aissi respon, | Ben tanh que de son cor l'aon»). Anche secondo Bec (*ibid.*, p. 138), l'intero ciclo su *na Ena* altro non è «qu'une vaste plaisanterie, une sorte de *gap* à plusieurs (on a parlé à son sujet de *res jocosa* et de *sermo jocosus*), ou peut-être encore une satire burlesque contre ce que pouvaient avoir d'excessif les 'épreuves' auxquelles la dame soumettait parfois son chevalier servant. Selon toute évidence, la motivation initiale de ce jeu-parti ventilé sur plusieurs pièces est le nom même (s'il n'a pas été inventé de toutes pièces) du malheureux amant, *Cornilh*». Si tratta insomma di un sottile gioco formale esercitato, quasi per scommessa, su goliardiche *ineptiae*; di una *gauloiserie* innestata su un motivo (un vero e proprio *topos* che potrebbe a buon diritto incrementare il repertorio del Curtius) troppo diffuso e variamente attestato anche in ambito extraletterario per non postulare un retroterra antropologico. *Na Ena* è certo un personaggio simbolico intorno al quale si addensano, almeno in Arnaut, grovigli polisemici a stento districabili: parodia di rituali cortesi? sottili incroci di riferimenti alchemici ed echi letterari a suggerire l'analogia fra il travaglio creativo e gli affanni dell'*opus*? Non a caso Arnaut, nel sirventese, introduce la rima 'cara' *rovil* : *dozil* (cfr. J. Gruber, *Die Dialektik des Trobar. Untersuchungen zur Struktur und Entwicklung des occitanischen und französischen Minnesangs des 12. Jahrhunderts* [BZRPh - 194], Tübingen 1983, p. 79) mutuata dall'*ars poetica* marcabruniana: «Que no: i pot hom trobar a frau [nel vers] | mot de *roill*; | Intrar pot hom de lonc jornau | En breu *doill*», dove sembra quasi annidarsi il primo spunto per la metafora arnaldiana della donna-botte, con le inevitabili sovrapposizioni di doppi sensi *paillards*. Altrettanto proverbiale la *n'Aima* di Raimbaut d'Aurenga che *estuget l'espata lai on li plac*: va da sé che l'episodio adombrato è «irriducibile a simbolici atti di sottomissione» e «rimane, pur nella

sotto il profilo etimologico, giustificando in parte gli appellativi «misterioso» ed «enigmatico» di Contini e Perugi. Intanto l'evidenza del nesso che parrebbe collegare un *raboi* 'deretano' a sp. e port. *rabo* < RAPUM («De uso general desde los orígenes: ... *rabo* figura en los glos. del Escorial y de Toledo [h. 1400], en APal. [521 d], Nebr. ['r. de animal: cauda; r. de vestidura: syrma; r., por el culo: podex'], etc. ... Es voz de tono más plebeyo que *cola*, pero también mucho más expresiva y popular: *cola* se reserva sobre todo para las acs. figuradas y traslaticias ['fin', 'lo que sobreviene después', 'apéndice de un vestido', etc.], mientras que *rabo* es más empleado del de los animales o como término pintoresco aplicado al hombre» [DCECH]) si attenua di fronte alla constatazione che il significato 'coda' o 'didietro' non è oggi noto all'occitanico. TDF registra una sola accezione anatomica di *rabo* ('Gras des jambes, en Guienne'; mentre *rable*, *rabi* 'Râble, région lombarre', secondo Mistral derivati da RAPÛ-LUM, vanno in realtà ricondotti a RÛTABÛLUM).

sua oscurità..., inequivocabilmente osceno» (C. Di Girolamo, «No say que s'es e lo spazio lirico di Raimbaut d'Aurenga», MR 12 [1987]: 261-73), com'è, del resto, universalmente riconosciuto; ma «sulla diversità d'operazione, tra esso e la nostra *na Ena*, a parte l'argomento, non giova insistere, bastando che si rilevi la comune eccentricità, per così esprimerci, di gusti» e il carattere leggendario/paradigmatico del personaggio (G. Contini, «Per la conoscenza di un serventese di Arnaut Daniel», SM, n. s., 9 [1936]: 223-31 [p. 223, n. 2]). O forse giova insistere, per rilevare il brusco viraggio dal *casus fictus* appena allusivo di Truc Malec e Raimon, assai distante dalla *performance* di *n'Aima* (l'elemento grottescamente rituale dell'omaggio *sui generis* si palesa anche nel lessico durfortiano, per esempio nel proclama di *midons* «Ayssi es dreitz al mieu albir»), all'esplicita oscenità di Raimbaut. L'anello intermedio è evidentemente Arnaut, con il suo iperrealismo scatologico e l'ambiguo armamentario sessuale/alchemico di *bec*, *efonil* e *dosil* (cui peraltro si può annettere la stessa 'spatola' — se così va glossata la rambaldiana *espatla-fallo* —, attrezzo già incluso negli elenchi dell'antico alchimista ar-Râzi); che tale sia anche cronologicamente (come ipotizzò il Canello, proponendo come *terminus ante quem* del sirventese arnaldiano la data di morte di Raimbaut [1173]) è indimostrabile ma tutt'altro che da escludere (si veda la rassegna delle opinioni al riguardo nell'ed. Toja, p. 179). Il provocatorio smascheramento dei gusti 'eccentrici' (se non discende da un'effettiva pluralità di fonti, da un ciclo di *na Ena* in più *branches*), corrisponde del resto alla vena dissacrante che serpeggia nel canzoniere di Raimbaut. L'infrazione del 'codice' cortese, più volte esperita da questo trovatore in nome di una visione *décontractée* del rapporto erotico (M. L. Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo*, Modena 1984, p. 142) ha preso di mira anche il *contre-texte*? Il signore di Courthézon si è divertito a dissolvere l'allusività, fondamento dell'esercizio stilistico di Truc Malec, Raimon e Arnaut, in una scandalosa, ironica (e non a caso prosastica!) *mise en abyme* d'un tema troppo frequentato?

Il riscontro, pur esiguo e dislocato rispetto al referente anatomico del *rabo* iberico, potrebbe far sospettare «que una variante de *rabo* había existido en el sentido de 'cola' en hablas del SO. de Francia y Norte de Italia, y que luego trasladó el significado; por lo demás las varias voces fr. e it. que Nigra quisiera relacionar con *rabo* tienen más bien otros orígenes . . . , a no ser que la voz jergal francesa *raboin* e italiana *rabuino* 'diablo' se explique por un cruce del tipo fr. *babouin* 'mono', 'espantajo' con un préstamo dal cast. *rabudo*»; ma in definitiva «*rabo* 'cola' es un tipo léxico estrictamente hispano-portugués». Si osserverà che Corominas non fa menzione del lemma durfortiano, già formalmente identico all'argotico 'diavolo' di documentazione tanto più tarda (almeno secondo il *FEW*: in realtà le cose stanno ben diversamente, come cercheremo di dimostrare più oltre), che pure condivide con l'ant. cast. *rabo* il significato 'podex'.

Proprio nel *raboi* del sirventese va invece ricercata, secondo il *FEW* (x 73, s.v. *rapum*), l'origine remota del termine gergale: *rabouin* «hat seine entsprechung in it. *rabuino* 'teufel' Oud 1640, das im furbesco im gebrauch war. Das wort ist offenbar wiederholt mit den trägern der verschidenen argots von einem land zum andern gewandert. It. *rabuino*, das, wenn es zu *rapum* gehört, wegen -b- kaum einheimisch sein kann, ist vielleicht aus apr. *raboi* 'arsch' entlehnt. Vgl. auch mail. *rabboj*, *rabozz* als individualisierende teufelsnamen. Aus dem furbesco Italiens ist das wort wiederum gegen 1800 in den fr. argot getragen worden». Contro l'opinione di P. Barbier, che scorge in queste attestazioni gergali la conferma di un originario significato 'coda' del continuatore occitanico di *RAPUM*, il *FEW* obietta: «Doch hält diese auffassung bei keinem der betreffenden wörter stich. *rabuino* wird wohl ursprünglich ein individualisierender teufelsname gewesen sein, etwa in sinn von 'Dickarsch'; vgl. die namen bei Dante, wie *Malacoda*, *Rubicante* usw.» (per la verità il riferimento all'onomastica diabolica di Malebolge, dove la coda è ben rappresentata, ma si cercherebbe invano un'allusione all'ipertrofia delle parti sottostanti, non porta molta acqua al mulino dell'ipotetico *Dickarsch*; mentre il problema etimologico viene semplicemente spostato da *rabuino* e simili sull'ant. prov. *raboi*, abbandonato alla sua oscurità senza alcuna spiegazione).

2. La proposta di Corominas appare lievemente più plausi-

bile, almeno per quanto riguarda l'incrocio con *babouin*¹: l'occ. *baboï* vale infatti 'spauracchio'; in più la scimmia, dice il *Physiologus* con lambiccata similitudine, è immagine del demonio: essa ha infatti un principio, ma non una fine (ossia una coda), così come il demonio ha un principio noto (giacché in origine era, come ognuno sa, un arcangelo), ma la sua fine non si è trovata. Il *Bestiario* cantabrigense si associa, correggendo però l'affermazione — preoccupante per gli eventuali rapporti con *rabo* — relativa all'assenza di appendice rachidea: i cercopitechi, infatti, ne sono vistosamente forniti. Se poi si ammette, pur con ogni cautela, l'esistenza di un ant. occ. *raba* 'coda', non è necessario postulare un *rabudo* mutuato dal castigliano; *rabouin*, o *raboi* che dir si voglia (anticipiamo qui la convinzione dell'identità dei lemmi) potrebbe ben essere autoctono, una denominazione sostitutivo-scaramantica affine a quella adottata in area iberica per la volpe, temuta raziatrice e quindi colpita da interdizione linguistica: *rabosa* (così ancor oggi in catalano e nella regione aragonese, ovvero «la de mucho rabo»), *raposa* (che deve la sua *-p-* all'interferenza del germ. *rapôn* 'arraffare') surrogano il nome-tabù². Corominas non spiega il fatto singolare che il succedaneo diabolico, pur fondato su un «tipo léxico estrictamente hispano-portugués», sia privo di attestazioni in tale area (volendo difendere a oltranza l'ipotesi del *DCECH*, si potrebbe pensare a un'emarginazione dovuta proprio al successo di *rabosa* e alla conseguente, imbarazzante collisione). È certo comunque che l'etimologia *rabudo* × *babouin* non è di quelle che strappano l'assenso. Anche escludendo, tra le varie (troppe) possibilità, l'interferenza di *RABIES* e derivati, o di un ironico *rabbi*, cui potrebbe far pensare l'antisemitismo neppur tanto latente di certi epigoni dialettali del lemma aramaico («Die pejorativen bed.», osserva il *FEW*, «in den mundarten erklären sich aus der geringschätzung, die man den Juden entgegenbringt»), resta pur sempre ammissibile, trattandosi del predatore di anime associato

¹ Ma il «cruce» non sembra indispensabile: la terminazione *-oï*, *-ouin* potrebbe infatti spiegarsi, se non come esito diretto dell'antico alto-ted. *wini* (cfr. più oltre le considerazioni sulla perdurante incertezza dell'etimo), almeno come pseudosuffisso ricavato dai nomi d'origine germanica composti appunto con *wini* 'amico' (cfr. *Baudouin*, *Hardouin*): la stessa analogia presiede alla formazione dell'*Audoï* (o *Naudoi*) di Raimon de Durfort, cfr. A. Kolsen, *ZRPh* 41 (1921): 544.

² Cfr. M. L. Wagner, «Die Bezeichnungen für 'Fuchs' in Sardinien», *AR* 16 (1932): 501-14 (in particolare pp. 506-7).

al fuoco eterno, una connessione con RAPÈRE (cfr. *raben* 'enragé, violent', *FEW* x 62) e con RAPĪNA (cfr. *rabiná* 'brûler, roussir, brouir'; *rabinat* 'odeur de brûlé' [*FEW* x 67], per cui si vedano le attestazioni mistraliane *vièio rabinado* 'vielle sorcière'; *senti la pato rabinado* 'sentir le roussi, le fagot, friser l'hérésie').

Ma forse l'etimo più indiziato è quel misterioso radicale **rabb-* (probabilmente germanico) da cui sembra discendere una cospicua serie di parole significanti 'chiasso', 'fracasso infernale' (arcaizzando, suggeriremmo 'diavolio' o 'diavoletto'). *FEW* x 1 segg. sciorina un elenco variegato, nutrito d'una molteplicità di suffissi: mfr. nfr. *rabater* 'faire un tapage épouvantable (se dit surtout des esprits, des lutins)'; loch. *rabater* 'faire du bruit (surtout des revenants)'; mfr. *rabast* 'vacarme produit par les esprits ou par les sorciers'; nfr. *rabat des cordeliers* 'bruit que les cordeliers d'Amboise faisaient, autrefois, vers la fin de Carême, avec des petits cailloux disposés en grande quantité sur les planches au-dessus des lambris de bois dont leur église est vouûtée'; Blois *rabat*, loch. 'grand bruit; petit instrument en bois que les enfants agitent pour faire du bruit aux ténèbres de la semaine sainte'³ (la connotazione demoniaca si fa più esplicita in *rabatage* 'vacarme, bruit nocturne attribué aux revenants', *rabaterie* 'lieu où les lutins font du bruit', e in *rabatori* [bearn.] 'rassemblement des sorciers et sorcières pour le sabbat', *raubatori* [Armagnac] 'état d'admiration, l'extase des sorciers en présence de Lucifer'). Ancor più prossimi (suffisso a parte) al nostro diabolico *rabouin* sono i lemmi mfr. nfr. *rabas*, *rabat*, *rabatis* 'esprit follet, lutin', 'revenant', *rabâteux* 'esprit frappeur', 'être fantastique, revenant', npr. *rabast* 'lutin, esprit follet, apparition'; il bret. *rabbad* 'kobold', il norm. *rabache* 'sorcière' (con cui *rabaschement* 'tapage, vacarme que font les esprits dans une maison hantée'). Nei paraggi dell'accezione più recente di *rabouin* (cfr. *FEW* x 72, s. v. *rapum*: ang. *rabouins* 'nom méprisant sous lequel les forains sérieux désignent les roulottiers bohêmes') conducono invece *rabalú* 'bohémien, romanichel', *rabalous* 'étranger de mauvaise mine qui parcourt les campagnes'.

Detto questo, bisogna riconoscere che la situazione è troppo aggrovigliata per consentire soluzioni univoche, e dovremo pro-

³ Cfr., per ragguagli bibliografici sul fracasso e gli schiamazzi nei giorni delle Tenebre, «Nuove osservazioni sull'*Alba* bilingue», *MR* 10 (1985): 19-35 (pp. 23-4, n. 13).

tabilmente rassegnarci all'incertezza dell'etimo. Ma due fatti almeno sono certi: 1) l'anagrafe di *rabouin*, *rabuino* è tutta da rivedere (numerose attestazioni precedono quella di Oudin del 1640); 2) la proposta del *FEW* (*raboi* 'deretano' matrice di un diavolo *Dickarsch*) è basata su un presupposto errato e agevolmente 'falsificabile'.

3. Una prima retrodatazione del lemma conduce al *Vagabondo* di Rafaele Frianoro, dove tra le «altre sorti di vagabondi» che incrementano l'inventario dello *Speculum cerretanorum* figurano i «*Rabuinati*, cioè spiritati: questi ad ogni poco sbattendo la testa, mandano fuori un suono o sospiro a guisa d'un toro per mostrare d'esser molestati dal demonio»⁴. La stessa categoria (nella forma evidentemente erronea *Raburnati*: il termine cominciava ad essere obsoleto?) compare in un documento del 4 febbraio 1595⁵, un verbale d'interrogatorio della polizia pontificia (*Essamine di uno guidone che accattava in Roma l'anno 1595*):

La 9^a si chiama la *Compagnia delli Raburnati* che fingono esser lunatici farnetici spiritati et simili⁶.

Ancora un passo indietro e troviamo il *Nuovo Modo de intendere la lingua zerga* (prima edizione conosciuta, 1545), dove il «Palazzo de la ragione» diviene, in versione furbesca, *Balza de Rabuino*⁷. Ma già il codicetto Campori (prima metà del Cinquecento) annovera tra i «trionfi o vero rase delli furbi» — gli stragemmi truffaldini per estorcere elemosine — una *Rasa di rab-*

⁴ Cfr. *Il libro dei vagabondi. Lo «Speculum cerretanorum» di Teseo Pini, «Il vagabondo» di Rafaele Frianoro e altri testi di «furfanteria», a cura di P. Camporesi, Torino 1973, pp. 162-63 (si veda anche p. cvii).*

⁵ *Ibid.*, pp. lviii e ci-iv.

⁶ *Ibid.*, p. cii; il testo riproduce un documento dell'Archivio vaticano pubblicato da A. Massoni. Una diversa redazione dello stesso documento, edita da M. Löpelmann, unitamente a un altro verbale d'interrogatorio 'furfantesco', di su un ms. della Biblioteca Imperiale di Berlino (RF 34 [1913]: 653-64) è posta in appendice al cit. *Libro dei vagabondi* (pp. 351-4). Qui l'accattone Pompeo da Trevi indica come decima *secta mendicantium* la «Compagnia delli Raburnati, che sono quelli che fingono essere lunatici, frenetici o spiritati, e cascano de' brutti mali et fanno schiuma alla bocca, perché prima mangiano non so che mistura con sapone, et fanno parere schiuma et accattano assai». I *Rabrunati* (evidente ulteriore corruzione, attraverso *Raburnati*, degli originari *Rabuinati*) figurano anche nell'interrogatorio (18 marzo 1595) di un tal Cierolamo, mendicante romano (*ibid.*, p. 356).

⁷ *Ibid.*, pp. 209 e 230. L'ed. riproduce, con poche varianti, quella di T. Cappello (*SFI* 15 [1957]: 303-99).

boino liberato (spiegazione: «Andar di esser liberato da spirti») ⁸. La diffusione del termine parrebbe confermata da un documento modenese dell'11 ottobre 1519. Sospettata di stregoneria e condotta davanti all'inquisitore, una certa Anastasia da Cottigliano detta la Frappona confessa, tra i più disparati sortilegi e incantesimi, di aver appreso da un frate una formula magica (una sorta di litania diabolica) che avrebbe dovuto propiziarle l'innamoramento di un giovanotto insensibile al suo fascino, tal Giulio Fontanella:

Item dixit quod edocta fuit a quodam alio fratre ut diceret hec verba: «Ravarino rabaino donaj buvarino» aspiciendo Julium, et cito oportebat vertere terga, et aliud ingnorat; que credebat esse nomina demonum, et hec dicere bis inceptit sed non perfecit quia tremabat pre timore».

Quel *rabaino* è alterazione del meglio noto *rabuino*?

Risale agli ultimi anni del '400 o ai primi del '500 il vocabolario furbesco trascritto nel ms. Magliabechiano IV, 46: qui *Rabuini* sono i dadi (che, come il diavolo, possono giocare dei brutti tiri) ¹⁰.

Continuando la nostra *retrogradatio*, troviamo una testimonianza singolare nell'onomastica. Fra Salimbene, tessendo nella sua *Cronica* gli elogi dei frati del convento genovese, cita fra gli altri un frate Anselmo Rabuino da Asti ¹¹. Il personaggio in questione ricompare (nella cronaca relativa all'anno 1284) tra i *socii* di fra Giovanni da Parma *generalis minister*, e stavolta Salimbene aggiunge un sommario ritratto (indubbiamente meno gustoso del 'medaglione' precedente, dedicato a fra Giovanni da Ravenna «grossus et corpulentus et niger, bonus homo et honeste vite. Nunquam vidi hominem qui ita libenter lagana cum caseo comederet sicut ipse»):

⁸ *Ibid.*, p. xciv; R. Baccetti Poli, *Saggio di una bibliografia dei gerghi italiani* («Università di Padova, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia», vol. xxviii [1953]), n° 149.

⁹ Modena, Archivio di Stato, *Inquisizione*, busta 2, fasc. II, n° 16, p. 51 in fine. In corsivo le soluzioni dei compendi. Le parole *aspiciendo... terga* sono aggiunte nel margine sinistro; un segno di richiamo indica, dopo *buarino*, il punto d'inserimento. In *tremabat* la *m* sembra riscritta su una *b* che è forse errore d'anticipo.

¹⁰ *Il libro dei vagabondi* cit., pp. 189-96 (i *Rabuini* a p. 194); Baccetti Poli, op. cit., n° 147 e n° 833.

¹¹ Salimbene de Adam, *Cronica*, ed. critica a cura di G. Scalia, Bari 1966, 2 voll., I, p. 459.

Sextus sotius fratris Iohannis de Parma fuit frater Anselmus Rabuinus Lombardus, de civitate Hastensi, grossus et niger et personam habens prelati, honeste et sancte vite¹².

Saranno state le caratteristiche somatiche, quell'aspetto «grossus et niger», a procurare al buon Anselmo (o ai suoi ascendenti), ancorché «sancte vite», un soprannome tanto compromettente?¹³

4. Allo scadere del XIII secolo, nella traduzione francese di Guglielmo di Tiro, ecco un altro *rabouin*¹⁴, stavolta adibito a designare una moneta di bassa lega (l'equivalente latinizzato è del 1183, presumibilmente l'ultimo anno di vita di Guglielmo)¹⁵. In apparenza, nulla a che fare col diavolo (anche per *AFW rabouin* è soltanto «eine Scheidemünze»); ma a ben guardare il nesso è chiarissimo. Una moneta con poco argento e molto metallo vile è una 'moneta nera'¹⁶; e si sa che il nero cherubino¹⁷ presta meta-

¹² *Ibid.*, II, p. 803.

¹³ Del resto l'onomastica pullula di diavoli: cfr. i cognomi settentrionali (in particolare emiliano-romagnoli) *Zavoli*, *Zauli*, inequivocabilmente connessi al Maligno. Il fatto che nelle stesse zone sia diffuso il cognome *Zoli* (-o) avvalorata il sospetto che quest'ultimo possa rappresentare l'evoluzione popolare di DIABOLUS (contro i semidotti *Zavoli*, *Zauli*), anziché un derivato del toponimo *Zola* o la forma aferetica (con aferesi della vocale tonica?) di *Anzolo* come propone E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978 (naturalmente il sospetto si riverbera anche sul diffuso cognome toscano *Gioli*).

¹⁴ *Histoire générale des croisades par les auteurs contemporains. Guillaume de Tyr et ses continuateurs*, texte français du XIII^e siècle, revu et annoté par M. P. Paris, Paris 1879-1880, 2 tomi (II, p. 451: «Cil .IV. jureront qu'il ne descouvertont a nul autre la povreté ne la richece qu'il auront trouvée de chascun. Ceste chose corra ausi sur homes et sur femmes, de quelque langage que il soient et de quelque terre, qui auront vaillant .C. besanz. Sur les autres prendra l'en le foage, c'est à dire, por chascun feu .I. besant; et se l'en ne le puet avoir entier, l'en le prendra demi, et se li demis ne puet estre paieez, il en prendront un raboin, selonc ce que cil quatre esgarderont»).

¹⁵ Guillelmus Tyrensis Archiepiscopus, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, lib. XXII, cap. XXIII (Migne, *PL* cci, col. 877): «Si vero praedicti quatuor selecti, qui ad hoc deputati sunt, cogoverint pro certo quod alicujus substantia non valeat centum Byzantios, accipiant super eum Foagium, id est pro foco, Byzantium unum, quod si non potuerint integrum, accipient dimidium; et si dimidium non potuerint, accipient Rabuinum, secundum quod bona fide videbitur eis faciendum». Du Cange (*Glossarium mediae et infimae latinitatis*, s.v. *raboinus*) aggiunge un esempio tratto dalla *Constitutio Odonis legati contra Simoniacos* (1254): «Item pro sponsalibus contrahendis exiguntur a praelatis quibusdam tres solidi, sive Raboinus unus, vel aliud pretium» (cfr. Godefroy, s.v. *rabouin*: «monnaie de billon dont la valeur était équivalente à trois sols»).

¹⁶ Come ricorda anche J. Le Goff, nel «Glossario» che correda *La civiltà dell'Occidente medievale*, trad. it. di A. Menitoni, Torino 1981 (s.v. *moneta*).

¹⁷ L'attributo è d'obbligo fin dalle prime apparizioni letterarie (e ancor oggi in espressioni proverbiali: «il n'est pas si diable qu'il est noir»), come osserva

foricamente il suo nome a una cospicua serie di oggetti, persone e parti anatomiche di colore analogo. Così *diabie* può indicare in dialetto perigordino una 'poêle à marrons' evidentemente annerita dai residui della combustione, in francese una fuliginosa 'marmite du fournier'¹⁸; lo stesso argotico *rabouin* passa, come abbiamo visto, dal più antico significato 'diavolo' a quello di 'zingaro' («par l'accusation de peau sombre et de pactes noirs»)¹⁹; *robert* (*le diable*, beninteso) presta il suo nome all'occhio nero ('oeil poché par un coup de poing', *FEW* x 426), poi anche all'occhio non necessariamente tumefatto; mentre *ribouit* (probabilmente una variante di *rabouin*) significa, oltre che 'occhio', anche quello che in Chaucer è «the nether yë» e nel gergo dei barcaiuoli veneziani l'«ochiotogo» o «occhio boaro»; ossia, per tornare al punto di partenza, il *raboi* dell'antico provenzale.

5. Con Guglielmo di Tiro siamo, cronologicamente, all'altezza del sirventese. Il percorso a ritroso sulle tracce del *raboi* non ha aspirazioni di esaustività, ma può forse contribuire ad accorciare le distanze tra il diavolo dell'*argot* e quel durfortiano facsimile del *corn*. Il quale, mi sembra ormai evidente, non ha generato il diavolo, ma ne è stato generato per occasionale metaplasmo argotico (la discendenza diretta di *ribouit* 'anus' dal *raboi* dell'antico provenzale, attraverso un plurisecolare percorso sotterraneo, è assai dubbia: potrebbe benissimo trattarsi di poligenesi, come dimostra il caso affine di *aupatriz*, dove ancora il sema dominante /nero/ sarà responsabile dell'analoga mutazione da 'capo saraceno' a 'deretano' — accezione, quest'ultima, documentata dall'*aupatriz* [variante: *aubatri*] di *Audigier* —; e c'è da chiedersi se in questa serie non sia da inscrivere un'altra denominazione gergale dell' 'anus', *marrant*, forse a torto accostato a *se marrer*²⁰,

con dovizia d'erudizione A. Graf, «Demonologia di Dante», in *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino 1925² (rist. anast. Bologna 1964), II, pp. 79-139 (p. 125, n. 95), ma il grado positivo è spesso ritenuto insufficiente a definire il colore diabolico: ecco allora i *nigerrimi demones* della Visione di Carlo il Grosso (*ibid.*, p. 96) o i demoni «li quali è cento tanto plu nigri de carboni» di Giacomino da Verona (*De Babilonia civitate infernali*, v. 99, in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Milano-Napoli 1960 [«La letteratura italiana - Storia e Testi», vol. 2, t. I], p. 642).

¹⁸ G. Esnault, *Dictionnaire historique des argots français*, Paris 1965, s.v.

¹⁹ Cfr. «*Cornar lo corn...*» cit., pp. 347 e 349.

²⁰ Cfr., per esempio, F. Caradec, *Dictionnaire du français argotique et populaire*, Paris 1977 (*marrant* 'Anus' è lemmatizzato sotto l'agg. *marrant* 'Drôle, amusant').

mentre più probabilmente riproporrà il consueto traslato a partire da *marran*²¹ ('marrano', 'moro'). Insomma, prima degli 'Hinterer, After' con cui il PSW glossa la voce *Raboïn* andrebbe inserito un 'Teufel', se è vero che una tradizione quasi ininterrotta rivela anche nelle più diverse — e apparentemente irrelate — accezioni del termine lo zampino del diavolo.

Ma il *raboi* di *na Ena* è un caso molto particolare, inserito com'è, a differenza dei lemmi isolati reperibili nei glossari, in una struttura altamente formalizzata. Una struttura che travalica il sirventese di Raimon per coinvolgere quello di Arnaut Daniel, chiamato in causa con pungente sarcasmo dalle ultime *coblas* durfortiane: prima indirettamente, come esempio di scapestraggine *bohémienne* additato a Bernat de Cornilh («Pus etz malastrucx sobriers | non es Arnautz l'escoliers, | cui coffondon dat e tauliers | e vay coma penedensiers | paupres de draps e de deniers»); poi, nell'ironica apostrofe, come latore del messaggio pro-*cornar* («Arnaud escolier, vay mi | ancanog o al mati | a na Enan . . .»); infine nell'aperta sfida della *tornada* («per mon Truc Malec, n'Audoï, | te puesc desfiar e per mi»), dove il vocalismo peregrino di *n'Audoï* (= 'Arnaud') rinvia manifestamente al *raboi*.

A questo punto si pone ancora una volta il problema che angoscia tutti gli editori di tenzoni, l'ordine dei componimenti. È merito del Kolsen aver riconosciuto la fusione (già nell'archetipo) della *cobla* di Truc Malec e del secondo sirventese di Raimon: «posteriore quest'ultimo», presume Contini²², «a 29, 15 [il sirventese danielino], poiché v'è attaccato anche Arnaut». Dunque, «benché la *cobla* di Truc Malec non contenga allusioni ad Arnaut e sia perciò stata scritta al più tardi prima che il serventese di lui fosse noto, Raimon pensò bene di riattaccare il suo a quella *cobla* e di riprendere nel suo primo verso il *malastruc* di Truc Malec; col che la fusione dei due componimenti riesce comprensibile». In realtà non mi par dimostrato che *Pois Raimonz e Truc Malecs* s'inserisca tra la strofe di Truc Malec e il durfortiano *Ben es malastrucx dolens*, che proprio la ripresa del *malastruc* sembra indicare come responsivo a *En Raimon, be-us tenc a grat*. Lo stesso sarcasmo antiarnaldiano non è necessariamente una replica alla difesa di Bernat assunta dall'*escolier* peri-

²¹ FEW XIX (*Orientalia*), p. 113, s.v. *maḥram*.

²² «Per la conoscenza di un serventese...» cit., p. 225.

gordino, ma piuttosto una *provocatio* tesa a rinsanguare, prima con l'espedito dell'*effictio ad vituperium* (altro *topos* dello stile comico), poi con la sfida della *tornada*, una disputa ormai stracca. Il carattere tutto fittizio e ludico della tenzone autorizza insomma un'interpretazione non tanto 'deprecativa' (a posteriori), quanto 'orientativa' (una sorta di rilancio del tema) di quella sfida: ora tocca a te, Arnaut *escolier*, scendere in campo per disquisire sulla *vexata quaestio*. Dato che la fazione avversa ha già avuto fin troppi paladini, ti schiererai dalla parte del cavaliere di Cornilh: qui si parrà la tua nobilitate²³.

Arnaut, beninteso, risponde da par suo. E risponde, è proprio il caso di dirlo, per le rime. Raimon lo aveva collocato in rima una sola volta, per l'appunto con quel *n'Audoï*; ugualmente, una sola volta compare in rima Raimon de Durfort (nella *iv cobla*, v. 29), che, all'interno dello schema rimico, ha un legame privilegiato col v. 32 («ben trovavatz fort contrafort»), come attesta la rima ricca *Durfort* : *contrafort*, per giunta corroborata dall'attributo *fort*. Gli editori di Arnaut (in particolare Toja, seguito da Perugi) hanno debitamente segnalato la citazione da *Pax in nomine Domini* (v. 27: «c'al morir non trob contrafort»; v. 53: «e trobaran fort contrafort»), senza tuttavia precisare che il lemma marcabruniano è provvisto, oltre che di un senso letterale ('ostacolo', 'resistenza', 'difficoltà'), anche di un senso figurato; giacché nel *contrafort* del trovatore guascone i commentatori riconoscono ormai unanimemente le sembianze dell'Avversario per antonomasia.

Così, se l'ordine dei componimenti è quello sopra ipotizzato, si scopre che Arnaut ha vinto la sfida della rima difficile proprio in virtù dell'intertesto marcabruniano. Raimon aveva escogitato, per stuzzicare Arnaut al cimento, una rima ricca, anche stilisticamente provocatoria, tra il diavolo/*corn raboi* e *n'Audoï*? La replica arnaldiana ha la sublime eleganza del genio: è il celebre *vers* del *lavador* a fornire, accortamente dissimulato nella *callida*

²³ La sfida della *tornada* è quindi duplice, al vituperato Bernat de Cornilh (v. 46) e, da parte dei due sodali scesi in campo contro lo spregiatore di *corn*, ad Arnaut, contrariamente a quanto ritiene Eusebi (ed. cit., p. 1: «mi pare invece probabile che Truc Malec e n'Audoï, o Naudoi, ... siano la stessa persona e che la *tornada* del secondo serventese di Raimon de Durfort debba leggersi, giusta CR, diretta al solo Bernat»). Indizi a favore dell'«invio doppio» emergono anche dall'analisi continiana della distribuzione dei pronomi 'tu' e 'voi' (art. cit., p. 224, n. 3).

iunctura del *contrafort*²⁴, il diavolo (il corrispettivo del *raboï*) da far rimare con *Durfort*. Diavolo d'un Arnaut!

LUCIA LAZZERINI
Università della Tuscia, Viterbo

²⁴ Mi sembra perciò completamente fuori strada la nota a *contrafort* di un recente editore di Arnaut (*The Poetry of Arnaut Daniel*, edited and translated by J.J. Wilhelm, New York-London 1981 [«Garland Library of Medieval Literature», series A, vol. 3], p. 117, n. 32: «Perhaps a musical term wanted, like 'bur-doun' of Middle Eng.»).